

Finale l'Italia

24. XII. 27

Mascagni all'Augusteo

Quando Mascagni appare sul podio, avviene istantaneamente la riconciliazione tra musica e pubblico. Egli impersona trionfalmente, anche se i pigmei azzannano la sua gloriosa vecchiezza, la nazionalità e la popolarità della musica: l'una e l'altra disperse da quando l'Italia musicale si rese mancipia di correnti straniere. In questo momento di *ritorni*, sarebbe desiderabile che si tornasse, innanzi tutto, al rispetto dei geni viventi del proprio paese.

C'intendiamo, e passiamo oltre.

Mascagni, l'ultimo dei veri e grandi melodisti, scegliendo la *Sinfonia in do*, di Schubert, sapeva di potervi soffiare dentro tutta la sua anima infiammata. Così, nonostante la colossale struttura, inadeguata alla delicatezza dei pensieri, che sono i più flebili sospiri del romanticismo tedesco, i lunghissimi episodi sono stati ammirati e gustati dall'uditorio plaudente.

Il quale, certo, la più grande soddisfazione e la più viva gioia l'ha provata durante la seconda parte del programma, in cui l'guravano, tra la deliziosa sinfonia donizzettiana del *Don Pasquale* e quella poderosa e scultoria dell'*Assedio di Corinto* di Rossini, pagine di Giordano, Puccini e Mascagni stesso.

La musicalità di questi stoltamente maltrattati ottocentisti ha echeggiato prontamente nell'anima della folla, sollevandola negli spazi più luminosi della bellezza e del sentimento.

Il *preludio* e la *festa di Pasqua* della *Siberia* di Giordano — per la prima volta ammessi nel tempio augusteo — hanno ricevuto particolari accoglienze. La *festa* è stata bissata fra clamori alti e prolungati.

Ugualmente applauditi il *preludio* pucciniano dell'*Edgar* e il *Carnevale* mascagnano.

Mercoledì secondo concerto Mascagni con la *quinta* di Beethoven.